1839

Regio Teatro

IL GIURAMENTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI.



IL GIURAMENTO

Melodramma in tre atti

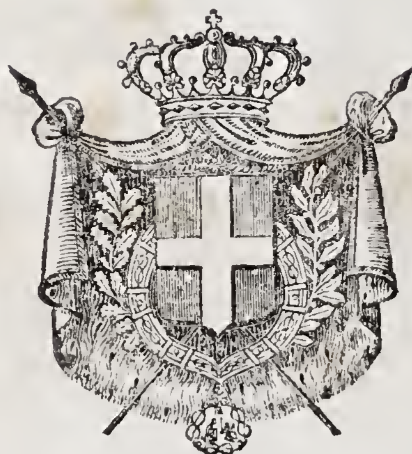
DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

nel Carnovale del 1839

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.



TORINO. PER G. FAVALE E FIGLI,

TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI

Con permissione.

ARGOMENTO

Manfredo, *Conte di Siracusa, amò, ed ottenne in isposa* Bianca, *figlia di Ruggiero, Barone di Catania. Ella obbedì al comando paterno; ma in segreto ella amava un giovane Cavaliere straniero, che di lei non conosceva che il nome, e al quale, dovendo repente seguire lo sposo a Siracusa, non potè dire nemmeno un addio. Virtuosa, rassegnata ella sofferiva l' indifferenza, l' orgoglio, la gelosia del capriccioso consorte, e si confortava colle rimembranze del tetto paterno e del primo e innocente amor suo.* Brunoro, *segretario e favorito di* Manfredo, *osò alzarsi fino a lei, amarla, e chiederle amore.* Bianca *lo respinse, minacciò; e* Brunoro *fremente allontanossi per alcun tempo.*

Corso era un lustro: una ricca, avvenente dama di Francia soffermava in Siracusa. Il di lei palazzo era convegno della più cospicua e galante gioventù: feste, conviti, danze vi si succedevano. Elaìsa *era l' amore di tutti, e Manfredo n'era più ch' altri invaghito, e in tutto a lei s' affidava. Ella percorreva la Sicilia onde scoprire una giovine figlia di capitano aragonese, che a' di lei prieghi e pianti avea ottenuto dal padre la vita di quello di lei, che combatteva per l' Angioino. Nel nobile entusiasmo di sua riconoscenza,* Elaìsa *avea giurato in suo cuore alla giovine fede e guiderdone, e donato un' effigie sacra in memoria, e per riconoscersi a un tempo. Ne' di lei viaggi,* Elaìsa, *sugli Apennini, assalita da fuorusciti, venne salvata da* Viscardo, *profugo, unico superstite della proscritta famiglia dei Duchi di Benevento: ella lo amò ardentemente.* Viscardo *era triste di non poter corrispondere al vivo affetto di* Elaisa, *che, per sottrarlo alle insidie dei nemici, ai sospetti di* Manfredo, *di lei fra-*

tello credere lo faceva. Un primo amore infelice, insuperabile, sempre caro, si celava nel cuor di Viscardo. *Ei baciava appunto un ritratto dell' adorata sua donna in un viale remoto, allorchè* Brunoro, *che militato avea sotto il Duca di Benevento, lo sorprese, e riconobbe* Bianca *in quel ritratto, e l' oggetto dell' amor di* Viscardo. *Meditò allora il perfido sua vendetta su* Bianca.

A tal epoca comincia l' azione. L' incontro di Viscardo *con* Bianca, *il furor d'* Elaìsa, *guidata da* Brunoro, *che li sorprende, lo scoprimento dell' effigie, la riconoscenza, la generosità, la fede al giuramento d'* Elaìsa, *i di lei virtuosi sforzi onde salvar* Bianca *dalla morte destinatale da* Manfredo, *che infedele la crede per un foglio intercetto da* Brunoro, *l' eccesso d' amore e di fede, di cui vittima soccombe, formano gli episodii.*

L' argomento è tratto da un dramma francese di Vittore Hugo, *intitolato* Angelo. *I cangiamenti di località, di nomi, di qualche carattere e situazione si rendevano necessarii. La sollecitudine colla quale si dovette conformarlo pel teatro musicale tenga venia alle parole.*

PERSONAGGI	ATTORI
MANFREDO, Conte di Siracusa.	MARINI IGNAZIO.
BIANCA, di lui consorte	TAGLIONI MARIA.
ELAISA, dama straniera	BOCCABADATI LUIGIA.
VISCARDO di Benevento	POGGI ANTONIO.
BRUNORO, segretario del Conte.	RICCIO FELICE.
ISAURA, dama di Bianca	N. N.

CORI.

Gentiluomini — Cavalieri armati — Dignitarii
Dame — Damigelle
Artieri — Popolani — Pescatori — Popolo.

COMPARSE.

Cavalieri, Guardie, Scudieri e Domestici di Manfredo.
Un Maggiordomo, Paggi, e Damigelle d'Elaìsa.

L' azione è in Siracusa nel secolo XIV.

Parole di Gaetano Rossi.
Musica del Maestro Saverio Mercadante.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Gio. Battista Polledro
Direttore generale della musica di S. M.

Altro Primo Violino in sostituzione del Direttore
Ghebart Giuseppe,
Accademico d'onore e Direttore
dell' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli
Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo
Corini Giovanni.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore
Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori
Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene.

Luigi Vacca, pittore di S. S. R. M., e Professore nella R. Accademia di Pittura e Scultura,

e Francesco Gonin.

Macchinisti

Bertola Eusebio, e Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara.

Tinetti Felicita

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista.

Pollo Gioanni.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore N. N.

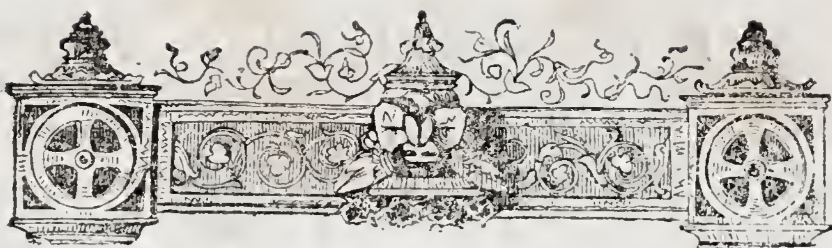
Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.



Atto primo

SCENA PRIMA.

GIARDINI ILLUMINATI.

Palazzo d' Elaìsa, a sinistra, con scalinata. L' atrio e i superiori appartamenti si scorgono disposti a festa notturna. Viali a destra. L' avanti della scena presenta un padiglione. Nel fondo spiaggia del mare.

Musica di danza dal palazzo. Banda sulle barche alla spiaggia. Gentiluomini, Dame, *e* Maschere *che s' aggirano; poi* Viscardo, *indi* Manfredo *e* Brunoro.

Coro

Odi: ogni intorno echeggiano
Suoni giulivi e canti.
Vedi sparir, succedersi *(verso il palazzo)*
Festevoli danzanti.
Qui di piacer, di gioia
Tutto è sorriso, ardor.
Tra vaghi incanti è questa
La reggia dell' Amor.
Ad Elaìsa onor!
Regina della festa
È dea di tutti i cor...
Ad Elaìsa onor! *(si disperdono)*

Vis. La Dea di tutti i cor! *(sospirando alle ultime parole del Coro)*
Ed ella il mio sol brama!
E, fido a un primo ardor,
Il mio non l' ama.
Bella, adorata incognita, *(con trasporto)*
A me chi ti rapì?
Il tuo Viscardo, misero!
Te cerca da quei dì.
Trovarti ... rivederti
Un solo istante ancora ...
Udir, io t' amo ... dirtelo! ...
E morrò lieto allora.
Privo di te, più vivere
Non posso omai così. *(s' interna pei viali)*

Voci Elaìsa! Elaìsa! ... *dal palazzo e dai viali arrivan gentiluomini e Dame)*
Ov' è? si cerca ... sparve.
Forse aggirarsi gode
Sotto ignota divisa.
Ecco Manfredo.

Man. *(osservando intorno)* E neppur qui Elaìsa!
Senza di lei che l' animava, or muta
Langue la festa. Più non brilla un core.
Sparirono con lei piaceri e amore.

Coro Forse amor la bella arresta
Con felice adorator.

Man. (Fier sospetto, ohime! si desta
Nel geloso ardente cor.
A lei tutti io già sacrai
I più dolci affetti miei:
Tutti volti sono a lei
I miei voti, i miei sospir.
Tutto mio quel cor vorrei ...
Per me solo ... ed un rivale
Ora forse! ... Idea fatale! ...
Io rival potrei soffrir! ...
Elaìsa me tradir!

Ah! no, no. Sì reo sospetto
E un oltraggio al suo candor.
Mercè cara a tanto affetto
Spero alfin dal suo bel cor.)

CORO Vien, regina della festa... (*scorgendo El.)*
Bella dea di tutti i cor! ...
(tutti le vanno incontro)

SCENA II.

ELAISA *con Damigelle dai viali. Nell' istesso momento* VISCARDO. *(Ella guarda Visc. con tenerezza che reprime, poi si volge a Man.)*

ELA. Oh mio ... german! ... (che palpito!)
MAN. (E quale ardor! Che sguardo!) *(osservando)*
BRU. (Chi vedo mai! Viscardo! *(fissando Viscardo)*
ELA. Manfredo !... *(porgendogli la mano ch' ei bacia)*
VIS. *(in contrasto)* (E in tante pene!...)
Elaìsa ! ...
ELA. (Mio bene!) *(con trasporto a Visc. sommessamente)*
EL. VIS. MAN. (Vicino a chi s' adora
Dover frenarsi ognora!
E non poter esprimere
Desiri, affetti, ardor! ...
Non v' è, non v' è più barbaro
Tormento nell' amor.)
BRU. È giunta, spero l' ora
Che sospirai sinora.
Celar le angoscie, il fremito
Di mio spregiato ardor! ...
Non v' è, non v' è più barbaro
Tormento per un cor.)
CORO (Egli Elaìsa adora: *(osservando Man.)*
E dee frenarsi ognora! ...
Non v' è, non v' è più barbaro
Tormento nell' amor.)

Man. Voi spariste Elaìsa! ... *(marcato)*
Ela. Un raggio di speranza ...
Una gentil sembianza ...
M' illusero su oggetto
Diletto a questo cor.
Vis. *(colpito)* (Che ascolto!)
Man. *(con espressione ironica)* E questo
Oggetto sì diletto al vostro core? ...
Ela. È una donna. *(con affezione)*
Vis. Man. Bru. Che dite? *(sorpresi)*
Ela. Cui deggio un padre ... e cerco ognora. Udite:
Di superbo vincitore
Elaìsa a piè gemeva,
E la vita gli chiedea
Fra i sospir, del genitor.
Del fier duce a giovin figlia
Sulle ciglia trasse il pianto.
Pregò il padre, il baciò tanto
Che la grazia le accordò.
E a quell' angelo Elaìsa
La mercede in cor giurò.
Tutti Che bell' anima Elaìsa
Giovinetta pur mostrò!
Ela. Sacra effigie protettrice
Elaìsa in sen portava,
E in memoria la donava
Alla sua consolatrice ...
Il suo nome v' incideva:
Sii felice, le diceva ...
Questa effigie ti protegga:
Forse un dì ti rivedrò.
Ma quell' angelo Elaìsa
Da due lustri invan cercò.
Tutti Ed un angelo, Elaìsa,
Siracusa in te trovò.
Coro Or la danza si riprenda:
Gioia in tutti i cor raccenda.
Elaìsa si festeggi:
Quel bel nome all' aure eccheggi:
E fra palpito soave

Trovi un eco in ogni cor.
Elaìsa! ... gioia! ... amor!
EL. VIS. MA. De' mortali nume in terra,
Vita e gioia, amor tu sei.
Nume in cielo degli Dei ...
Perchè il cielo è dove è amor.
Foco tuo gli affetti miei ...
Spiro sei di questo cor ...
Viver sol d'amor desìo ...
Nel tuo ciel morire, amor.
(il Coro ripete e va poi disperdendosi)

SCENA III.

ELAISA, VISCARDO, MANFREDO, BBUNORO: *questi avrà continuamente osservato Visc. Intanto una maschera passando vicino a Manfredo gli porge un piccolo foglio; e sparisce rapida.*

BRU. » (Vidi, compresi; e giovi
» All' intento.)
» MAN. *(fissando il foglio)* » Qual foglio!
guardando intorno)
» E chi? ... sparve. *(apre il foglio)*
ELA. » Alle danze anch' io fra istanti
» Giuliva m' unirò. *(alle dame che si allontanano)*
BRU. *(a Vis.)* » Brunoro, o duca,
» V' attende fra' viali. *(s' allontana)*
VIS. *(scuotendosi)* » Brunoro! Tu! Sì.
(segue Brunoro)
MAN. » Che lessi! *(agitato)*
ELA. » E quali *(che osservò Bru. e Vis.)*
» Rapidi arcani detti!
MAN. *(inquieto)* » Chi mai fia?
ELA. » Seguansi. *(avviandosi)*
MAN. » Qual mistero! *(fremente)*
» Ma tremino. Elaìsa! *(scorgendola)*
ELA. » Manfredo! voi fremete! ed improvvisa
» Quale smania sì v' agita? Sospetti
» Ñovelli ognor!

MAN. » Nè mai
» E più giusti, e più fieri io ne provai.
ELA. » Ma donde!
MAN. » Ecco. *(mostrando il foglio)*
ELA. » Qual foglio!
MAN. » Terribile.
ELA. » Lo scrisse?...
MAN. » Una furia che tutte, atroci, in seno
» Mi lanciò le sue serpi. Ogni riposo
» E gioia m' ha rapito.
ELA. » E che!...
MAN. » Leggete. *(le porge il foglio)*
ELA. *(legge)* » Ciel! *Siete tradito.*
MAN. » Son tradito. *(marcato e fissandola)*
ELA. » E il traditore?
MAN. Forse... e qual la traditrice!
(con impeto)
ELA. » Conte... Addio. *(gli dà il foglio e per*
MAN. » Deh!... m' ascoltate... *part.)*
» Per pietà!... cieco d' amore
» Perdonate a un infelice.
» Deh! consiglio... deh! conforto
» All' amore, all' amistà.
ELA. » Fiero oltraggio è quel trasporto
» All' onore, all' amistà.
MAN. » V' amo... e temo un altro amato:
» Da'nemici sto accerchiato. *(con forza)*
» S' arma già vêr me Agrigento...
» Io pavento un tradimento...
» Fra miei fidi... tra mie soglie...
» La mia moglie!...
ELA. *(sorpresa)* » Vostra moglie!
» Lei cantava il Trovatore
» Vago fiore di beltà.
» Tutti esaltan del suo core
» Il candore e la pietà.
» Di geloso, ingiusto sposo *(marcata)*
» Danna ognun la crudeltà.
MAN. » M' arse un dì per essa il core:
» Mia divenne sua beltà.

» Ma un sorriso mai d' amore ...
» Un sospir per me non ha.
» Ah! d' un primo affetto ascoso
» L' atra idea gelar mi fa.

ELA. » Ella amava! ...

MAN. » E lo celava...
» Sin d' allora mi tradiva ...

ELA. » E dal caro ben divisa! ...
» Oh! infelice! ...

MAN. *(con foco)* » Ed io! ... Elaìsa!
» V' è chi soffra più tiranni
» Tutti in sen d' amor gli affanni?
» Tutto osar per voi saprei ...
» Per voi tutto perderei ...
» Voi sol amo ... voi sol bramo ...
» Vostri sono il core, il trono ...
» La mia mano ... la mia fè ...

ELA. » Oh Manfredo! già obbliate
» I dover ... per voi ... per me!

MAN. » Ah! sì, è ver; ma non m' odiate.
» La speranza mi lasciate ...
» Ch' altri almen non è riamato ...
» Che rival per me non v' è.
» Nata ad amar quest' anima
« Cerca d' amore oggetto ...
» Un core che rispondere
» Sappia ad ardente affetto ...
» Amatemi, Elaìsa ...
» Donatemi quel cor.
» Tremate allora, o perfidi:
» Vi sfido, o traditor.
» Felice, ed invincibile *(ad Ela.)*
» Sarò nel vostro amor.

ELA. » Se anch' io dovessi perdere *(esaltandosi)*
» Un dì l' amato oggetto! ...
» Se mi tradisse un perfido ...
» E ardesse ad altro affetto! ...
» Oh misera Elaìsa! ...
» Morir, morire allor.

» Ma lunge, o tristi immagini...
È troppo mio quel cor.
» Fidatevi a quest'anima. *(a Man.)*
» Sperate nell'amor. *(partono)*

SCENA IV.

Viali ombrosi, illuminati a pallide luci.

VISCARDO *e* BRUNORO.

VIS. Brunoro ... o tu, l'antico,
Negli anni di mia gloria, e dolce amico,
Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna
A sorridermi omai.
BRU. Ed a me pure. *(marcato)*
VIS. E tu conosci... sai *(con gioia)*
Dunque ove sta celato
Quest'idolo adorato, *(mostrandogli un ritratto*
Di cui mi sorprendesti *e baciandolo)*
L'imago a ribaciar quando giungesti?
BRU. Sì, e quanto! e del dorato *(con amarezza)*
Suo carcere a me noti... e ognor dischiusi
Gli aditi son... anche i segreti.
VIS. *(con ansia)* E a lei?...
BRU. De' giardini trovatevi alla porta.
VIS. Quando?
BRU. Fra un'ora, e scorta
Io vi sarò presso all'amata.
VIS. *(in viva gioia)* E allora!...
Ah! per te in Ciel mi troverò. Fra un'ora. *(parte)*

SCENA V.

BRUNORO, *indi* ELAÌSA *dall' opposta parte d'onde partì Viscardo.*

BRU. Ed io fra un'ora vendicato *(con gioia feroce)*
ELA. Quegli
Che vi lasciò?...

Bru. E l' avanzo *(con mistero marcato)*
Unico della misera, proscritta
Casa di Benevento.
Ela. E voi!... Cielo... Che sento!...
Bru. Ed io, Contessa,
Io so tutto... sì... tutto! Onde celarlo
De' nemici alle inchieste...
Di Manfredo a' sospetti,
Qual fratel l' accoglieste...
Ela. *(agitata e sommessa)* Deh!... Il segreto!
Bru. Fidatevi; ei m' è caro, ed or son lieto
Ch' ei felice è d' amor.
Ela. *(con fiducia e sorriso)* Oh! sì.
Bru. *(marcato)* Fra poco
Ei sarà a piè dell' adorato oggetto...
Che piangea... che trovò.
Ela. *(turbata e con impeto)* Che? Ciel!... che dite?
Bru. Il ver.
Ela. Viscardo! Un' altra!... Ah! no. Mentite.
Bru. Io mentisco! Seguitemi.
Ela. *(fremente)* Tremate.
Voi la morte d' alcuno pronunziate.
Bru. Della rival.
Ela. *(fiera)* Sì... se vi fia. Viscardo *(con passione)*
Un traditore!
Bru. Ebben! *(avviandosi)*
Ela. Viscardo!... Un' altra amar! Che orrore!
(segue Bru.(

SCENA VI

STANZA DI BIANCA NEL PALAZZO DI MANFREDO.

Tavoli con doppieri a lumi accesi. Un' arpa. Sofà e sedie. Un verone che offre vista sul mare. Porte laterali. Grande porta nel prospetto.

Dame *in conversazione. Alcune sedute giuocando, altre discorrendo; due con* Isaura, *che addita* Bianca *seduta sul verone.*

Coro Era stella - del mattino
Tanto bella! - e impallidì.

Parea rosa - di giardino
Sì vezzosa! - ed appassì.
Puro giglio, sull' albòre,
Che ti fa languir così?
Al sorriso ell' era nata
Del destin più lusinghier:
La sua vita riserbata
A un eliso di piacer.
Pur segreto, fier dolore
Va struggendo i suoi bei dì.
Chi sa forse!... Giovin core...
Tutto a te brillò... e sparì.

BIA. Oh! sì... mie care... oh! sì, *(avanzandosi lentamente)*
Tutto per me brillò... tutto sparì.
Or là sull' onda, col pensier mio
Ver l' altra sponda, al suol natìo,
Fra dolci immagini volava il cor.
Per me tornavano que' dì felici...
Le notti d' estasi incantatrici...
Quell' aure... i salici... il rio... l' ardor!...
Ahi! ch' era sogno ingannator.

CORO Racconsolatevi, bella dolente:
Tornerà a splendervi il ciel ridente:
Di gioia l' iride brillerà ancor.

BIA. (Di tua fede bella ognora
Torna, o caro, a chi t' adora:
Sarai l' iride di gioia
Che il mio cor farà brillar.
Quel bel ciglio tutto amore
Era il ciel per me ridente:
Un tuo sguardo al cor dolente
Può la vita ridonar.)
Ma a mezzo il di lei corso
È giunta omai la notte, o dolci amiche,
Ite al riposo. Addio. *(le dame si ritirano per la porta di mezzo, che verrà aperta e chiusa dai paggi)*

SCENA VII.

BIANCA e ISAURA.

BIA. Già un lustro, Isaura mia, già un lustro...eterno!
Da che lasciai Catania,
E più no 'l vidi. Il sai! ...
ISA. Calmatevi, sperate.
BIA. Come? In che più sperar?
ISA. Potria la sorte
Guidarlo in Siracusa.
BIA. Come vederlo....ei me veder?...se chiusa,
Qual prigione, mi tien quegli che sposo
Dovei seguir repente ... senza addio ...
E senza palesarmi all' idol mio,
Ch' altro di me non conoscea che il nome?
Or, tu ben vedi, e come,
E in che sperar potrei?
Sol nella morte.
ISA. Ah! che veder dovrei?
Misera!
BIA. Oh! Isaura! No, non pianger, vanne,
E riposa.
ISA. E spogliarvi?
BIA. Io sola ...
ISA. Ch' io
Doman vi vegga nel sorriso.
BIA. *(le stringe la mano)* Addio. *(Isaura entra nella stanza a destra)*

SCENA VIII.

BIANCA *da un cofanetto d' ebano sul tavolino, leva un libro, lo svolge, si concentra, guarda il cielo.*

Preghiamo. - Ah! pregai tanto! ma il mio labbro
Recita la preghiera ... (*) *(ripone il libro)*
Ed il mio cor ... là ... a lui. (*) L' ultima sera

Ei cantava al mio piè. Da quanto amore
Animati i suoi sguardi ... ed il suo canto!
Quest' era il tema. *(eseguisce sull' arpa il ritornello della canzone che canterà poi Vis.)*

SCENA VIII.

BRUNORO *dalla porta a sinistra fa cenno a* VISCARDO *d' entrare.*

BRU. *(sommessamente)* Entrate.
VIS. *(sulla soglia ravvisando Bia.)* Eccola.
BRU. Io mi ritiro.
Là intanto vi celate. *(accennando il verone)*
VIS. *(presso al verone)* La mia vita
È tua. *(Vis. si cela nel vano del verone. Bru. cava un foglio, lo posa sul tavolino rapidamente, ed esce)*
BRU. Forse tra poco ella è finita.

SCENA X.

BIANCA e VISCARDO *celato.*

BIA. Ah! lo ripeto ognora! *(cessando dal suono)*
Ma quella voce! oh ancora
La sua voce una volta!
VIS. Ti creò per me l' amor, *(dal verone)*
Per amarti mi fe' il cor.
Sol mio voto, mio pensier,
De' miei sogni sei piacer.
BIA. Cielo! *(colpita e con trasporto)*
VIS. Tutto io trovo, o cara, in te;
Tu sei vita e ciel per me.
BIA. Viscardo!... *(che si sarà alzata e accorrendo)*
VIS. Bianca! *(escendo)*
Ah! ti trovai, bell' angelo!...
BIA. Io ti rivedo ancor!

a 2 È troppo, oh Dio la gioia
Che mi rapisce il cor.
BIA. Guardami... o cara... guardami...
VIS. In estasi ti miro...
a 2 Ecco il celeste spiro
Di voluttà, d' amor.
BIA. Non sai quant' io penava!...
VIS. Io già la vita odiava...
a 2 Ma... ti trovai, bell' angelo...
Ma ti rivedo ancor!
Compensa pene e lagrime
La gioia del mio cor.
BIA. Or meco siedi e narrami...
(s' avvede del foglio sul tavolino)
Ma un foglio qui vegg' io!
Volevi tu sorprendermi!...
VIS. Forse Brunoro...
BIA. Oh Dio! *(colpita)*
Brunoro!...
VIS. In te qual fremito!...
BIA. L' iniquo! ah! tu non sai!...
(apre il foglio e legge)
Amore spregiato sarà vendicato.
Per te sol tremo... *(va al verone osservando)*
VIS. *(fremente)* Il perfido!
BIA. Oh ciel!... *(affannosa)*
VIS. Che avvien!...
BIA. Dall' andito
Terren che qui conduce,
S' approssima una luce.
Come salvarti?... ohimè!...
VIS. Non paventar per me.
BIA. Ah! là... c' è Isaura... celati.
VIS. In tua difesa io resto. *(deliberato)*
BIA. V' è istante più funesto! *(guidandolo verso la porta)*
a 2
VIS. A che ti trasse, o misera,
Il mio fatale amore!...
Ma tema il mio furore
Chi offenderti oserà.

BIA. Se ti son cara ... oh!... celati: *(con disperazione)*
Non i miei dì!... l' onore
Oh Dio! mi manca il core...
Abbi di me pietà... *(ella trascina Vis. alla porta, l' apre, lo spinge addentro e chiude, poi spegne il lume e si getta sul sofà)*

SCENA XI.

ELAISA *dalla porta a sinistra, con lampana in mano. Scorge il lume appena spento, indi s' avvede di* BIANCA *sul sofà.*

ELA. Tutto è tenebre... e si tace...
È fumante ancor la face...
Ella è sola... e dormir finge.
Ei celossi. *(esamina le porte)*
BIA. *(volgendo il capo)* Che mai vedo!
Una donna!
ELA. *(presso la porta di prosp.)* Là Manfredo.
BIA. Ciel! conosce...
ELA. *(verso la porta a destra)* Qui...
BIA. *(appena respirando)* Oh terrore!
ELA. Chiuso addentro! *(spingendo la porta)*
BIA. *(facendosi coraggio)* Qual rumore!
Voi... che osate in queste stanze?
E chi siete?...
ELA. *(fissando Bia.)* Io! Quai sembianze!... *(risovvenendosi, d'un'idea poi respingendola)*
No, no.
BIA. Ebbene? che volete?
ELA. Quella chiave. *(con impeto)*
BIA. A voi? Chi siete?
ELA. Chi son io? chi son? Tremate.
Rival vostra.
BIA. *(colpita)* Rival! *(Cielo)*
ELA. Che vogl' io? Su lui che amate...
E su voi vendetta.
BIA. Io gelo.

ELA. Di Viscardo io sono amante:
Egli m' ha per voi tradito;
Qui felice, già un istante,
Ha con voi d' amor gioito.
Ma a punire uno spergiuro...
Una moglie traditrice,
Qui, di tante colpe ultrice,
Una furia me guidò.

BIA. Con sì angelico sembiante *(che l' avrà*
Voi sì fiero avreste il core! *osservata)*
Ah! confusa... palpitante...
Voi compite il mio terrore.
Io non oso... non sapea...
Ve lo giuro, io non son rea.
Deh! pietà d' un' infelice
Che già tanto, oh Dio! penò.

ELA. Sì!... penaste? e or io!... Viscardo!...
(con impeto crescente)
Ei... Viscardo! ov' è?

BIA. *(atterrita)* Gran Dio!
Oh! frenate quel trasporto...
Se Manfredo v' ode... è morto.

ELA. Ei v'è dunque? è là. Schiudete. *(fiera)*

BIA. Deh!...

ELA. A Manfredo... *(minaccciosa*
per avviarsi alla porta)

BIA. *(con grido soffocato)* No. Egli ...è là.
Ma se è ver che voi l' amate...
La sua morte non vogliate.
La mia fama... la mia vita!...
Deh! per esso almen pietà!...

ELA. Fiere angosce voi provate...
Ma le mie non eguagliate.
Voi amata ... ed io tradita!
No... non v' è... non v' è pietà.
Egli ... voi ... Manfre... *(volendo chiamare)*

BIA. *(atterrita slanciandosi verso di lei)* Ah!...

SCENA XII.

Dalla porta a destra s' avanza Viscardo, *staccandosi da* Isaura, *che tenta trattenerlo.* Elaisa *e* Bianca.

Vis. *(ad Ela.)* Fermate.
Bia. Isa. Cielo!
Ela. (*a Vis.*) Oh perfido!
Vis. Lo sono.
Vostri sdegni in me sfogate:
La mia vita v' abbandono;
Ma con lei, deh! giusta siate,
Nè oltraggiate il suo candor.
Ch' io morendo trovi ognora
Generoso sì bel cor.
Ela. E il bel cor tu invochi ancora
Che tradisti in sì rea guisa?
Vis. Sol per lei ... pietà! ... Elaìsa!
Ela. No. (*volendo avviarsi alla porta di mezzo*)
Bia. *(colpita)* Elaìsa! questo nome ...
(*trattenendo El. e con tutta l' ansia*)
Cielo! ... è il vostro? ... dite ...
Ela. È il mio.
Bia. Quest' effigie conoscete? (*cavandosi dal seno un effigie che bacia e consegna ad El.*)
Ela. Giusto Dio! che miro! ... e come ...
Come voi la possedete ...
Bia. Men ſe' dono un' Elaisa ...
Cui salvava il genitor.
Ela. Ella! ... oh padre! ed io! (*incerta quasi per abbracciare Bia.*)

SCENA XIII.

S' apre repente la gran porta di mezzo e si presenta Manfredo; *dopo lui due scudieri e sei guardie, che restano fuori della porta, da cui si vede una sala d' armi.*

Ela. Vis. Isa. Bia. (*colpiti*) Manfredo!
È
Son perduta!

ELA. Ed or!...
MAN. *(sorpreso allo scorgere El. e Vis.)* (Che vedo!)
Ma!... Brunoro!... e il traditor?
ELA. Oh genitor!
BIA. VIS. ISA. Oh mio terror!
(Bianca va mancando; Isa. la sorregge, e poi accorrono dame e damigelle)

Insieme.

MAN. Elaìsa in queste soglie!... *(marcato ad Elaìsa)*
Voi credea nel vostro tetto.
Alto ben sarà l' oggetto,
Che in tal ora vi guidò.
(Gelosìa, timor, sospetto,
Più nel sen celar non so.
Così barbaro tormento
Quanto ancor soffrir dovrò?)
ELA. Pace ... onore ... amor ... riposo *(marcata)*
Vi s' insidia ... in questo tetto.
Sì ... terribile è l' oggetto
Che in tal ora me guidò.
(Padre! oh padre mio diletto,
Come il giuro compirò?
A più barbaro cimento
Ahi! qual core si trovò?)
BIA. VIS. (Del tiranno minaccioso
Freme il core all' atro aspetto.
Elaìsa con un detto
Forse perdere ci può.
Non per me, per lui/lei pavento.
Per salvarlo/la io morirò.
A più barbaro cimento
Ahi! qual core si trovò?)
ISA. CORO (Qual sorpresa, qual sospetto!
Per lei trema il cor nel petto.
A qual barbaro cimento
Fier destino la serbò!)
MAN. Questo fatal mistero *(ad El.)*
Or dunque palesate.

Saper vo' tutto ... il vero.
Nè alcun salvar cercate. *(marcato)*
Tremi chi me tradisce ...
Chi d' ingannarmi osò.
Le guardie ... olà! *(due scudieri partono)*
BIA. VIS. (Che palpito!)
ELA. Un nero tradimento!... *(contrastata)*
MAN. Ebbene! *(con impeto)*
BIA. (Io tremo ...)
VIS. (Oh Dio!...)
ELA. Due perfidi ... *(sguardo rapido a Bia. e Vis.)*
MAN. *(minaccioso)* Quali! ...
VIS. *(deliberato avanzandosi)* Io.
Io ... sol ...
MAN. Che!...
ELA. Ei ... sol ... due perfidi *(atterrita dal pericolo di Vis. cangia repente)*
Giurarvi morte udìa ... *(rapidamente)*
Costor fra l' ombre sparvero ...
Me tosto ci n' avvertìa ...
Voi qui a salvar sollecita
Tal cura ne guidò.
BIA. (Qual donna!)
VIS. (Ed ella or salvaci!)
MAN. Fia vero quel che sento?... *(sospettoso)*
VOCI *(di dent.)* All' armi! Tradimento!
Agrigento! Agrigento!
MAN. D' orror mi freme il cor.
ELA. Oh giuro! oh genitor!

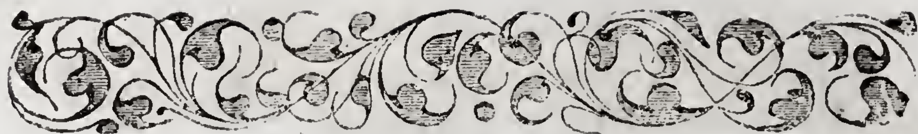
SCENA XIV.

Coro di CAVALIERI *armati e* GENTILUOMINI, *guardie che si dispongono nella sala,*

CORO Manfredo ... eccoci a te,
Sia morte ai traditor.
Son tuoi la nostra fè ...
Gli acciari ... il cor.
L' oste, il cimento ov' è?
Noi coglierem con te

Novelli allôr.
Sia morte ai traditor!
MAN. De' valorosi ecco l' accento:
De' generosi ecco l' ardor.
Tenta sorprenderci forse Agrigento...
Forse ha rei complici qui un traditor...
Ma tutti tremino del mio furor.
CORO Se di sorprenderci tenta Agrigento
Tremi coi complici suoi traditor.
EL. BIA. A voi sorrida fida vittoria: *(ai Cav.)*
Serto di gloria vi appresta amor.
Il dì novello sorga più bello,
Di calma e gioia apportator.
(Per te più gioia, povero cor!)
CORO Il dì novello sorga più bello,
Di calma e gioia apportator.
VIS. L' alta vendetta a me più spetta *(marcato)*
Cader mia vittima de' il traditor.
Voi non sapete qual fiera sete
Di quel reo sangue m' arda nel cor.
Invano celasi al mio furor.
CORO Compi la nobile giusta vendetta;
Premio t' aspetta di fè e valor. *(trombe e tamburi dall' interno che si rispondono e poi si uniscono, soldati che arrivano, popolo che accorre, e si dispongono nella sala d' armi)*
TUTTI Udite i segnali.. le trombe guerriere.
Il popolo accorre... si uniscon le schiere
Scoprir gli assassini ... incontro al nemico ...
Sfidarlo ... annientarlo! Vendetta, furor!
La fede n' accende .. ci guida la gloria:
Coroni vittoria l' ardire, il valor.
(Manfredo s' unisce ai Cavalieri, e segue i soldati con Viscardo, che s' incontra con Bianca. Elaìsa stringe la mano di questa che rimane con Isaura e le Dame).

FINE DELL' ATTO PRIMO.



Atto secondo

SCENA I.

PIAZZA.

A sinistra il palazzo di Manfredo. Guardie alla porta e altre sentinelle all' intorno. A destra tempio, botteghe varie, e tende nel fondo, che servono a vendita di vini.

Corpi di soldati che tornano ai proprii quartieri. Cittadini con daga e spada, Popolani, Soldati, che a varii gruppi fra loro discorrendo s' avanzano e s'uniscono in

Coro

Vittoria! - Siracusa!
Bel piacer il ritornar
A' suoi tetti fra gli allôr!
Salutare ed abbracciar
I compagni vincitor!
Di sorprenderci credè
Il nemico in buona fè...
Ma sorpreso si trovò...
Da leoni si pugnò...
Eh! con noi, con tali eroi
È la patria salva ognor!
Viva ai prodi! Gloria, e onor!
Festeggiar un sì bel dì
Siracusa ognor vorrà,
Che di gloria ci coprì...
Che la storia eternerà.

E Agrigento! - che terror!...
Che rossor! là vi sarà!
Vedrem poi se avrà l' ardir
Di tornarci ad assalir! ...
Eh! ... con noi, con tali eroi...
La vittoria è certa ognor.
Viva ai prodi! Gloria! onor!
Ed ora di gloria, di gioia fra i canti,
Sì bella vittoria, superbi, esultanti,
Andiamo a celebrar al suono dei bicchier.
Sì : andiamci a ristorar a un'ora di piacer.
(*si dividono per varie tende, ove si recano ad essi bicchieri, ecc.*)

SCENA II.

VISCARDO, *dalla parte del tempio.*

VIS. Compita è omai la giusta
E terribil vendetta.
Perì quel vil Brunoro.
Bianca, sei vendicata.
A Isaura, ch' iva al tempio, in sul mattino,
Poche note per te, mio ben fidai.
Quando più rivederti io potrò mai?
Fu celeste quel contento
Che al vedersi ci rapì...
Ma, qual lampo, oh Dio! sparì.
Quando ancora un tal momento...
Per noi quando tornerà?
Ah! sì, amor l' affretterà.
CORO Viva ai prodi! Alla gloria!... all'onor!
Viva Bacco ... la gioia e l' amor!

SCENA III.

Dal palazzo si odono voci lamentevoli: escono poi Dame e Damigelle desolate, piangenti, avviandosi verso il tempio.

DONNE Oh sciagura! Atro giorno! Infelice!
UOMINI E che avvien? *(accorrendo)*
DONNE Non più gioia... non canti!
UOMINI Ma da che tanto affanno... que' pianti?
DONNE Bianca...(*) ohime!... Bianca... adesso ..morì.
(*) Vis. al nome di Bia. sarà accorso, e nella più viva agitazione sta ad ascoltare)
VIS. Bianca!... Come! Che dite?...
DONNE Repente,
D' una sincope colpo violente
Di Manfredo nel sen la rapì.
VIS. CORO Fiera sorte! Terribile dì! *(desolati)*
VIS. (Bianca mia! la mia Bianca perì! *(immoto)*
CORO Tanto bella... sì pia... nostro amore!...
Oh dolore! perire così!
VIS. O barbaro mio fato,
Che Bianca m' hai rapita,
Perchè me disperato
Or lasci ancora in vita?
M' unisca al caro bene
Pietoso il mio dolor. *(poi con forza)*
Ma condannato a vivere
Dalla crudel mia sorte.
Saprò immolarle il perfido
Che la condusse a morte.
Sulla sua tomba esanime
Cadrà quel traditor. *(s'allontana desolatissimo)*
CORO Spietato avverso fato,
Che Bianca ne involasti,
Di gioia il dì cangiasti
In lutto ed in terror.
(Il coro si disperde le donne e i cittadini entrano nel tempio)

SCENA IV.

RICINTO REMOTO

attiguo al palazzo di Manfredo, sparso di cipressi e salici, chiuso da alto muro con merli, coperto in parte da edere. Si vedono elevate varie tombe dei Conti di Siracusa. Alla sinistra una parte esterna di tempio. Un monumento alla destra appoggiato al muro, con porta di bronzo e gradinata. Due piedestalli con urne. Presso al monumento porta, per cui dal palazzo s' entra nel ricinto. La scena è rischiarata dal tramonto.

MANFREDO *esce dalla porta del monumento a destra. La chiude con chiave che ripone. S'arresta ed osserva all' intorno.*

MAN. Sacro alla pace degli estinti ... Augusto
E terribil soggiorno,
Dopo tanti e tant' anni a te ritorno.
E con qual core! Ed a qual fin! ben degno
Di voi, grand' avi miei, di voi che inulto
Mai soffriste l' insulto.
Sola è del mio rossor, di mia vendetta
Conscia Elaìsa ... Squilla (*gravi e lenti colpi di*
Di morte!... ohimè! l' intendo. *campana)*
Là ... da quel tempio sento
Un mistico concento... (*preludio d' istrumenti*
dal tempio, indi cantato dalle vergini ivi raccolte
CORO Alla pace degli eletti, *odesi*)
Che prometti a' tuoi fedeli,
In tua gloria, là, ne' cieli,
Bianca a te, gran Dio! volò.
A noi l' angelo fu in vita
Di pietà, conforto, aita.
N' ami in ciel, cui la richiami,
Come in terra ognor ci amò.
MAN. E pace là s' implora
Per lei ... che mi tradiva ...
Che punii, finsi estinta ... e vive ancora.
Perchè fremo? Qual gelo
Or mi colpisce! Il cielo

Forse ... sì. Se un sospetto !...
E se il mio cieco affetto !...
E se un delitto !... il mio
Colpevol cor ! ... l' eternità ! ... gran Dio ! *(è colpito , si volge al cielo , giunge le mani , e cade ginocchioni)*
Alla pace degli eletti
Aspirare io più non oso.
Troppo , troppo , o Dio pietoso ,
Il mio core t' oltraggiò.
Ai pentiti ognor perdoni ...
Tua pietà non m' abbandoni.
Io t' imploro col mio pianto ...
Ah ! pietà ... perdono avrò.
(rimane prostrato , volto al cielo , compunto)

SCENA V.

Voci al di fuori. Manfredo *si scuote e schiude la porta. Entrano Gentiluomini , Dignitari , Cavalieri armati.*

Coro O Manfredo! Manfredo!
Man. Miei fidi?
Lor s' asconda l' interno terror.
Coro Lascia omai questo asilo di morte :
Giusto duol vinca l' alma tua forte.
Te reclaman lo stato , la gloria :
Lascia i mirti : t' appresta agli allôr.
Vinta appien non è ancora Agrigento.
Tradimento può sorgere ancor.
Sui nemici novella vittoria
Ti consoli del pianto d' amor.
Man. Tremi , cada l' altera Agrigento ,
Doma alfine dal nostro valor.
Alla voce di patria , di gloria ,
Si raccende , si esalta il mio cor.
Per la gloria , sfidando il cimento ,
Bella è morte sul campo d' onor.
(E al ritorno di bella vittoria ,
Mi consoli il sorriso d' amor.) *(parte col Coro dalla gran porta)*

SCENA VI.

Dopo qualche momento Elaisa *dalla gran porta che rinserra.*

Si compia il giuramento.
Reggetemi al terribile cimento,
Padre mio ... sacra effigie! (*) Ecco la tomba
(*) *(baciando l' effigie che cava dal seno e ripone)*
Che m' accennò Manfredo. Oh sventurata!
Sventurata? Ella è amata.
Schiudasi. *(con una chiave apre il monumento e si ritira)*

SCENA VII.

Bianca *in candida veste si presenta sulla soglia, osserva, poi scende, ansia di sorpresa e di gioia.* Elaisa *in disparte.*

Bia. Ah! l' aria ancora!
Il ciel! ... Libertà!... Vita! *(si prostra)*
Dio di pietà! (*) Come, da chi l'aita (*) *(si rialza)*
Dove, e ... Ah!... *(volgendosi si trova in faccia ad El.)*
Ela. *(con dolcezza)* Non mi fuggite. *(stendendole*
La vostra mano ... *la destra)*
Bia. A voi? che qui venite?...
Ela. A salvarvi. *(marcata)*
Bia. *(colpita)* A salvarmi!
Ela. Sì: vi rendo
La mercè che giurai dentro al mio core,
Allor che mi salvaste il genitore,
Su quest' effigie. Ch' ella vi protegga...
Io dicea: v' è Dio... *(solennemente)*
E vi protegge.
Bia. *(incerta, timida)* E credere degg' io?...
E Manfredo!
Ela. In me fida. « Ei di pugnale
» Estinta vi volea.

» Presso lui, sì geloso, vi fe' rea
» Quel foglio a voi diretto
» Da ... chi v' ama, e intercetto
» Dal perfido Brunoro,
» Che spirò pria di palesarlo.

BIA. » E moro
» Perchè svelarlo anch'io ferma negai

ELA. Morte a lui di veleno io consigliai,
Onde evitar complice vile.

BIA. *(turbandosi)* E voi?...

ELA. Me qui inviò a suadervi pel veleno ... *(cava un' ampolla d' argento)*

BIA. E quel dunque!

ELA. È un narcotico sì forte,
Che in sonno, pari a quello della morte,
V' addormenta tant' ore. Lo berete
Quando riede Manfredo.

BIA. *(agitata)* E poi?...

ELA. *(marcata)* Di tutto
Ebbi ... ed avrò pensier. Vi presta il cielo
Il suo favore. A vita tornerete ...

BIA. E Viscardo! ... *(con gioia e rapidamente)*

ELA. *(non contenendosi)* Viscardo!... Ah!...

BIA. *(triste, timida)* Voi fremete!

ELA. Oh! qual nome pronunziaste!...
In qual loco!... in quai momenti!
Da un obblio mi ridestaste,
Che assopiva i miei tormenti.
Il mio cor batteva appena ... *(triste)*
Era face sul morir ...
A quel nome in ogni vena *(con estrema agitazione)*
Tornò il sangue a ribollir.

BIA. Perdonate ... oh!... perdonate
All' incauto ardente core.
Voi la vita mi salvate ...
E scordava il vostro amore.
Generosa mia rivale,
Veggo il vostro rio martir ...
Io vi sono ben fatale! ...
Non vogliatemi abborrir ...

Ela. Sì ... martir cui non v' è eguale ...
È più atroce del morir.
Bia. Io vi sono ben fatale ! ...
Deh ! lasciatemi morir ...
Ela. Voi morire ! Voi amata !
Io sol debbo...e vuo' morir. *(piangente)*
Bia Voi piangete ! oh ! sfortunata *(osservandola con compassione)*
Pianto a pianto voglio unir.
a 2 Dolce conforto al misero
Che geme — senza speme :
Accorda il ciel le lagrime
Nelle sciagure estreme ...
Più dolci allor che spargonsi
In sen dell' amistà. *(si stringono al*
Oh ! piangi ... piangi, abbracciami, *seno)*
Io scordo il mio tormento.
E un raggio di contento ...
Nel cielo è una bontà. *(Ela. ricade in*
Bia. Viscardo ! ... *cupa riflessione)*
Ela. Il rivedrete. *(con fermezza)*
Felice passerete
Dal seno della morte
A quello dell' amor.
Bia. Sì bella àncor mia sorte !... *(con gioia)*
E voi!
Ela. *(marcato)* Per me è deciso.
Non resta più ...
Bia. *(con affanno)* Che ?
Ela. *(deliberata)* Morte.
Bia. Ah !
(odesi un colpo alla gran porta di fuori)
Ela. Manfredo. Ecco il momento. *(va ad*
Bia. Io più non lo pavento. *aprire)*

SCENA VIII.

Manfredo, Elaisa e Bianca.

Man. Ebben ! che n' otteneste ? *(ad Ela.)*
Ela. Ella il velen berà.

MAN. E il nome del reo complice!...
Quel sangue ... quel vorrei.
Lunge, in un chiostro, incognita (*a Bia.*)
Te viver lascerei.
Quel nome!... (*con fuoco*)
BIA. Mai, mai, barbaro,
Saperlo tu potrai.
Io sola ... io sola vittima ...
MAN. Sì. Lo precedi omai. (*fiero*)

a 3.

MAN. A te il veleno ... o perfida,
Ch' io esulti al tuo morir:
Mi vendichi terribile
L' estremo tuo sospir.
Invan sottrar chi adori
Tu speri a' miei furori.
Egli cadrà mia vittima,
Io lo saprò scoprir.
(La speme di quest' anima,
Amore, non tradir.)
BIA. A me il veleno ... intrepida
Non temo del morir.
Me adesso credi misera ...
Or cesso di soffrir.
Te lascio nel terrore,
Nel mio vendicatore.
Ei non sarà tua vittima ...
Ei te saprà punir.
(Cela i trasporti ... frenati
Cor mio, non ti tradir.)
ELA. Conforto me alla misera (*a Man.*)
Lasciate in suo morir.
La vostra sorte intrepida (*a Bia.*)
Pensate or a compir.
Terribile è il dolore (*esaltandosi*)
D' un disperato amore.
E in suo furor la vittima
Non tarderà a colpir.

(Cela i trasporti ... frenati ,
Cor mio , non ti tradir.)
Conforto me alla misera
Lasciate in suo morir.

(*Bianca beve dall' ampolla che le porse Elaisa , la gitta , freme , vacilla e cade in braccio di Elaìsa sui gradini del monumento. Manfredo parte con gioia feroce.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



Atto terzo

SCENA I.

STANZA NEL PALAZZO ABITATO DA ELAISA.

Un' alcova in prospetto, chiusa da coltrinaggio. Due porte laterali. Una grande finestra. Sedie, tavolino.

ELAISA *con capelli disciolti, seduta presso un tavolino sul quale un candelabro con lumi accesi, due borse e uno scrignetto. Il di lei Maggiordomo dall' altra parte del tavolino.*

ELA. » Ah! Voi già qui stavate! (*scorgendo il Mag.*)
» Ed eseguiste? Tutto! È pronto il legno
» Che in salvo dee guidarli in altro regno!
» Quell' oro ... que' diamanti ... consegnate
» Tutto a Viscardo. Io ve lo affido. Andate.
Il Magg. prende le borse e lo scrignetto ed esce. Ella s' alza, prende il candelabro e s' avvia all' alcova, ove si vede Bianca stesa sul letto. L' effigie sul di lei seno)
Là posa. Bella ancora (*contemplandola*)
Di morte nel pallore!
Troppo, ahi! bella pel misero mio core!
(*s' allontana dal letto, esce e chiude il coltrinaggio*)
Manfredo nella tomba già la crede.
Cesse all' oro del guardian la fede.
Qui venne, fra le tenebre, asportata:
Qui, fra poco, alla vita ridonata,

S' incontrerà in chi adora ... (*con angoscia*)
Ed io ... allor, io! ... sarò più viva allora? (*siede*)
Sì, morir. Il mio fato (*affannosa: si concentra*)
Sembra già pronunziato. (*si alza agitatissima*)
E s' affretti. Ma parmi ... (*va all' alcova, esamina Bia., ed osservando con emozione l'effigie, la leva dal di lei seno*)
Ella!... sta ancora immota.
E quest' effigie, oh madre mia! devota
Tu l' invocasti un dì mia prottetrice!
Quella io non son che far dovea felice.
Ma negli estremi istanti
Tu mi conforta almeno.
Raggio di calma in seno
Mi versa, augusta Fè.
Sia l' ultimo sorriso
Di tua pietà per me.
M' attendi in paradiso,
O madre mia, con te.

SCENA II.

S' apre la porta a sinistra: entra Viscardo *in aria smarrita, minacciosa, e chiude.*

Vis. Eccola!
Ela. E chi? Ah! Viscardo!... (*scuotendosi*)
Vis. Io, sì.
Ela. Cielo! qual fremito! qual guardo! (*fissandolo*)
Vis. E perchè n' atterrite!
Sì pallida perchè?... No, non mentite.
Isaura tutto udia (*tremante*)
Da quel loco ferale.
Voi avete il veleno...ed io...un pugnale. (*cavandolo, e fiero*)
Ela. Viscardo! lo diceste!... e l' amor mio!... (*con passione*)
E il vostro!...
Vis. Io non amai
Che Bianca.
Ela. Ah! tu, crudele, mi trafiggi

Ora con tal parola. E cara tanto
Ell' era a te?...

VIS. Se m'era cara! Oh quanto!
S'io l'amava! sciagurata!
L'odi e mori disperata. —
L'adorava qual s'adora
D'un suo nume augusta immago.
Era il ciel cui aspirava...
La mia speme... il mio tesor.
E quell' angelo mi amava
Quanto amar, bramar può un cor.

ELA. D'Elaisa il cor giammai (*con pena*)
Dunque, ingrato, conoscesti!

VIS. E che mai... che dir potresti!

ELA. A mia morte lo saprai.
Forse allor ne piangerai.
Al sorriso di Viscardo
Per me il cielo ognor s'apriva.
Eri il sol de' giorni miei...
Nome... altare... cuor per me.
Rinunziato al cielo avrei,
Là chiamata, senza te.

VIS. Più non odo...

ELA. Dunque... E vuoi?

VIS. A morir vi disponete.
Pochi istanti lascio a voi...
Là... prostratevi... piangete...
E, sperarla se potete,
Domandate a Dio pietà.

ELA. E da te?... dimmi...

VIS. Da me!
Bianca l'ebbe allor da te!
Del suo tiranno a' piè cadea...
Bianca, in affanno, pietà chiedea...
Veduta a piangere, crudel, tu l'hai...
E il cor tuo barbaro ne giubilò.
Ma tanto sangue tu verserai
Per quante lagrime ella versò.

ELA. Per te d'amore solo vivea:
Senza il tuo core morir volea,

Ma di tua mano!... non lo sperai...
Nelle tue braccia forse cadrò.
Estremo accento... tuo nome udrai...
Mio sospir ultimo ti volgerò.
VIS. La sua spoglia!... che ne feste?...
(quasi fuori di se)
E dov' è? ... Chi a me l' involа?...
Non sapete ch' è la sola...
Sì... la sola pel mio core!...
ELA. È la sola! ... Dio!... la sola!...
VIS. Che anche morta, adorerò.
ELA. Vedi ... io moro ... il mio dolore! ...
Ah! tu sei senza pietà. *(disperata)*
Sì ... lo sappi ... ne fremi ... delira ...
Io l' odiai ... t' involai la diletta.
Esultai nel compir la vendetta ...
Questa mano il veleno le diè.
Or la vendica .. sfoga quell' ira ...
Chiede Bianca il mio sangue da te.
VIS. Mia ragione s' offusca ... delira ...
Dove sei! ... Ti perdei ... mia diletta ...
Triste vittima d' empia vendetta ...
E ancor vive chi morte le diè!
Freno in sen non ha più la giust' ira:
Abbi morte, spietata, da me.
Mia Bianca!...
ELA. *(disperatissima)* Io te l' uccisi.
VIS. *(alzando il pugnale)* Sciagurata!...
Ebben ... mori. *(la colpisce)*
ELA. Ah! ... Qui ... al core. *(cade ferita)*
Così bramai ... *(gli prende la mano con tenerezza; in questo s' ode la voce di Bia. dall' alcova)*
BIA. Viscardo! ove son io?...
VIS. Ah! qual voce! ... *(si volge)*
BIA. *(aprendo il coltrinaggio)* Viscardo!...
VIS. *(accorrendo)* Ella! Gran Dio!
Bianca! è vero?... tu vivi?...
Come? da chi salvata?
ELA. Da me... per te.
BIA. Sì. *(con raccapriccio)*

Vis. (*con fremito*) Ed io!... Elaìsa!... Aita! ...
(*s' inginocchia e sorregge Elaïsa*)
Ela. È vana, già finisce la mia vita. (*con voce che va*
Per me già s' apre il cielo ... *mancando*)
E lascio a voi l' amor.
Non piangere ... sorridimi ... (*a Vis.*)
Tua man ... qui ... sul cor mio.
Vi benedico ... addio ...
Felice io moro ancor.
Vis. Ed io t' uccisi! oh cielo!
Bia. Straziar mi sento il cor.
Vis. Bia. Per me tu mori! oh Dio!
Vittima dell' amor! (*Elaisa cade in braccio a Viscardo e spira*)

Fine.

NABUCCODONOSOR

BALLO STORICO

in cinque parti

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

ANTONIO CORTESI.

AVVERTIMENTO

Se v' ha componimento a cui debbano essere facilmente consentite le forme della scuola romantica, egli è certo il coreografico, il quale mirando, o dovendo almeno mirare a' dì nostri, più allo spettacolo che all' azione, sarebbe dalle Poetiche dei nostri buoni padri circoscritto entro un limite troppo ristretto, se alle regole dei classici si limitasse. Ho seguito per molti anni il vecchio sistema: ora m' appiglio al nuovo, ma non tanto da violare tutte le unità di Aristotile. In questo mio faticoso lavoro, tracciato sopra un dramma francese che a Parigi ha fatto epoca, e che fra noi venne recentemente tradotto dalla colta penna del sig. G., ho trasportato la scena da Babilonia a Gerusalemme, mancando per conseguenza all' unità di luogo. Ho dovuto per necessità introdurvi anche quelle modificazioni che l' arte da me professata rende indispensabili e che giovano alla rapidità di un' azione espressa col gesto e non con la parola.

Accolga questo pubblico indulgente con la solita sua bontà anche siffatto mio nuovo lavoro, giacchè la sua approvazione è la mira principale che mi sono prefissa, ponendovi tutto l' impegno dalle mie forze concessomi.

A. Cortesi.

PERSONAGGI	ATTORI
NABUCCODONOSOR, re di Babilonia.	Ramaccini Antonio.
FENENA, sua figlia.	Zambelli Francesca.
ABIGAILLE, creduta altra di lui figlia.	Quaglia Gaetana.
ISMAELE, nipote di Sedecia, re di Gerusalemme.	Baratti Francesco.
ZACCARIA, gran Pontefice degli ebrei.	Belloni Augusto.
IL GRAN SACERDOTE di Belo.	Porello Giuseppe.
ABDAL, officiale del re di Babilonia.	Deagostini Giorgio

Magi — Ufficiali del Re di Babilonia — Soldati babilonesi — Soldati ebrei — Sacerdoti — Leviti — Donne ebree — Donne di palazzo del re Nabuccodonosor — Schiavi — Popolo, ecc.

La prima parte succede in Gerusalemme, e le altre quattro in Babilonia.

Inventore e Compositore dei Balli.
Antonio Cortesi.

Primi Ballerini danzanti assoluti.

Luigia Groll e Luigi Bretin.

Primi Ballerini per le parti assoluti.
Antonio Ramaccini — Gaetana Quaglia
Augusto Belloni.

Primi Ballerini per le parti in genere.
Francesca Zambelli — Francesco Baratti
Giorgio Deagostini — Giuseppe Porello

Primo Ballerino per le parti giocose.
Salvatore Paradisi.

Maestro della Scuola di Ballo.
Claudio Chouchoux.

Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere per ordine alfabetico

Uomini	Donne
Audano Lorenzo	Alessi Carolina
Belloni Guglielmo	Belloni Marietta
Bava Carlo	Baratti Venturina
Cecchetti Antonio	Bazzi Cecilia
Ferrero Giuseppe	Cecchetti Maria
Marino Legittimo	Coppini Barberina
Merlo Gioanni	Gavazzi Teresa
Porello Giuseppe	Merlo Marietta
Panni Agostino	Raineri Felicita
Paradisi Salvatore	Schiano Rachele
Schiano Vincenzo	Venturi Giuditta
Sciaccaluga Felice	Zucchinetti Antonia
Vittonati Luigi	

18 *Allievi della scuola di Ballo*

16 *Coppie Corifei*



PARTE PRIMA.

Interno del Tempio di Salomone.

Il popolo ebreo, in mezzo al quale sta Zaccaria, implora l' assistenza divina. — Ismaele seguìto da pochi guerrieri, porta la desolante notizia che Nabucco, atterrate le porte della città, si avvicina al tempio, facendo strage di quanto incontra per via. Gli ebrei che hanno in loro potere Fenena, figlia di Nabucco, vogliono prenderne vendetta ed ucciderla: ella presenta intrepida il proprio petto, ma è difesa da Ismaele, che non consente tale delitto. È annunziato intanto l' arrivo di Nabucco. — Zaccaria anima i soldati a difendere il sacro tempio, ma indarno: chè le milizie babilonesi, alla cui testa è Abigaille, altra figlia di Nabucco, irrompono nel santuario. Nabucco stesso vi entra poco dopo, profanandolo col suo cavallo. — Ei chiede di Fenena. Zaccaria la fa condurre al suo cospetto, ma dichiara che morrà sotto al ferro dei sacerdoti se Nabucco non esce dal tempio. — Già è presso a morire, quando Ismaele la salva per la seconda volta. — Maledizione generale all' israelita degenere, di cui Zaccaria spezza la spada. — Nabucco invia Fenena a Babilonia, affinchè vi governi in sua assenza, e disponga a suo senno del popolo ebreo prigioniero. — Abigaille reclama i proprii diritti come primogenita, ma Nabucco mal celando un occulto sentimento di sdegno, le dice: *tu devi restar con me.* Le soldatesche di Nabucco reclamano il bottino del sacro tempio. È loro concesso; e Nabucco sta presiedendo con gioia feroce a questa profanazione.

PARTE SECONDA.

Luogo di delizie nel palazzo di Nabuccodonosor in Babilonia.

Il gran sacerdote di Belo che vede di mal occhio la protezione della reggente (Fenena) per gli ebrei, riceve un dispaccio di Abigaille e un ordine del re, col primo dei quali gli viene annunziato il prossimo arrivo della figlia maggiore di Nabucco, e col secondo l' ordine di distruggere tutto il popolo d' Israele. — Lo presenta a Fenena, la quale rifiuta di eseguirlo, e comanda al gran sacerdote di allontanarsi. — Fenena ed Ismaele si amano; ma questi rammenta la maledizione de' suoi fratelli che lo rende infelice. — Zaccaria presenta alla reggente gli ebrei i quali, vedendo Ismaele lo rimproverano come sola cagione della loro schiavitù. — La disperazione d' Ismaele è straziante, quando Fenena dichiara che Ismaele avrà salvato in lei, non una babilonese, bensì un' ebrea. Ella disponesi, istruita da Zaccaria, ad abbracciare il culto del vero Dio. — Si prostra, con essa tutti gli ebrei stupefatti, e Zaccaria col levita che tiene la legge, le fa ripeter la formola della sua conversione — In questo mezzo giunge Abigaille, seguìta da molti guerrieri, ed annunzia la sconfitta di Nabucco e la sua morte. — Fenena cade tramortita a sì fatale annunzio. — Abigaille dichiarasi sovrana, vuole la morte dell' amante di sua sorella e di tutto il popolo ebreo e sta già per strappare il serto reale dalla fronte di Fenena. Ma si precipita improvvisamente fra loro Nabucco, al cui cospetto ognuno si prostra. — Ei rimprovera ad Abigaille la falsa notizia sparsa della sua morte con la sola intenzione di usurpar la corona, e presala in disparte le dice: *Tu non sei mia figlia, ma mia schiava*; e le fa vedere in prova uno scritto obbligandola a dichiarare davanti al popolo di non avere diritti al trono di Assiria. — Abigaille, rimasta sola coi sacerdoti, manifesta il proprio dolore; il suo avvilimento per la vergognosa sua nascita; po-

scia animata dall' ira non esprime che vendetta, e i capi del regno promettono di difenderla e di rimetterla in trono.

PARTE TERZA.

Grandioso recinto disposto per feste popolari.

Il popolo esultante attende il re che giunge seguìto dalle figlie e dai grandi: hanno luogo le danze. — Ei vuole che Abigaille dichiari di non aver diritti al trono di Assiria, dichiarazione che fa viva impressione sui circostanti. — Abigaille accusa a sua volta Fenena di aver salvato un ebreo. — Stupore generale. — Fenena ne chiede perdono al padre, mentre il gran sacerdote di Belo dichiara audacemente che per questo fatto Fenena si è resa indegna di occupare il trono di Babilonia, il quale dovrebbe invece passare ad Abigaille. — Queste ardite parole sollevano nell' animo del re alto sdegno. Invanito di sè e di propria possanza, inveisce contro i sacerdoti, loro rinfaccia la trama ordita contro di lui, l' inclinazione di volergli dar ordini e consigli, ed additando la sua statua, esclama: *Babilonesi ecco il nuovo vostro Dio; ognuno a lui dinanzi si prostri.* — Terrore di tutti; le milizie sollevano le armi; e Zaccaria correndo in mezzo ad esse preso da orrore, consiglia a Nabucco di rovesciare quell' idolo audace. I giorni del sacerdote son pur minacciati, e con la sua vita quella di tutto il popolo ebreo. — Fenena implora grazia per tutti e si dichiara ebrea ella stessa. — Sbalordito Nabucco la trascina ai piedi della propria statua, ordinandole di abiurare. — *Io sono ebrea*, esclama Fenena: *ed io son Dio*, ripete forsennato Nabucco. A queste parole il cielo tuona e si oscura; cade di mano al re il ferro, una forza sovranaturale lo incalza, gli strappa la corona dal capo ... i suoi occhi si smarriscono, la pazzia si dipinge in tutti i suoi lineamenti. Si tocca la fronte quasi fosse stato colpito, delira ... e Abigaille gli ruba

dal petto il fatale segreto della sua nascita, indi corre sul trono ed esclama: *Babilonesi voi avete in me una regina.*

PARTE QUARTA.

Sala nel palazzo di Nabuccodonosor.

Abigaille presiede al consiglio dei magi e dei grandi ufficiali, e dimanda la punizione di tutto il popolo d'Israele, sola cagione, ella dice, di tante sventure. — Il gran sacerdote di Belo è d'avviso che il castigo debba incominciare da Fenena che ha rinunziato al suo culto. — Inaspettato entra nella sala un uomo, la cui bianca capigliatura è scomposta, disordinata la barba: è Nabucco tuttavia delirante, seguìto dal vecchio Abdal. — La sua presenza impone tuttavia: ognun cede il passo, e la stessa Abigaille scende dal trono su cui si trova, mentre le si avvicina il re. — Nabucco rivede Fenena, e non si sazia di stringerla al petto. — Ode da lei che Abigaille l'ha condannata a morte, e per salvarla cerca il segreto della nascita della usurpatrice, ma disperato più nol ritrova! Palesa alla figlia che Abigaille non è sua sorella, ma Fenena crede questo un nuovo delirio. — Abigaille intanto e il gran sacerdote di Belo presentano al re la sentenza di morte degli ebrei, affinchè vi apponga il suo sigillo. — Fenena vi si oppone, ma alle dichiarazioni di Abigaille che il popolo nemico tornerà a fabbricare il tempio, che struggerà l'impero d'Assiria, che imporrà la legge a Nabucco, questi sente rinascere il proprio sdegno ed appone il suggello. — Ciò ottenuto, Abigaille chiama le guardie, e loro mostrando il sigillo di Nabucco ordina l'arresto di Fenena. — Si ricorda allora Nabucco che la sua Fenena è ebrea, e vuol ritirare la sua sanzione. — Abigaille fa vedere al re l'involatogli segreto, lo distrugge sotto i suoi occhi: ripete ella stessa che Fenena non è sua sorella, e strascinando

Nabucco ad un balcone gli addita Fenena già condotta all' ultimo supplizio. — Rimasto solo Nabucco si prostra, chiede perdono al cielo del suo fallo, promette di adorare il Dio degli ebrei, e ad un tratto esclama: *tu mi hai esaudito... la mia ragione, le mie forze, tutto è in me redivivo.* — Riconosce i suoi guerrieri che arrivano, gli abbraccia, chiede loro una spada, dicendo: il mio delirio è finito, e allontanasi.

PARTE QUINTA.

Gran piazza di Babilonia.

Al suono di una marcia lugubre sono condotti alla morte Fenena, Ismaele, Zaccaria, e gli ebrei loro compagni. Il sacerdote sostiene la figlia di Nabucco, la quale s' inginocchia, prima di salire i gradini del tempio, e gli chiede la sua benedizione. Si divide poscia da Ismaele, dalle sue amiche, ed è fatta avvicinare al luogo del supplizio. Abigaille è seguìta da immensa turba. — Si grida intanto da ogni parte *Nabucco.* — *Ecco il vostro vendicatore*, esclama Zaccaria. — *Verrà troppo tardi*, risponde Abigaille, e ordina che Fenena sia tosto trafitta. — Fenena cade. — In questo mentre giunge Nabucco in armi, seguìto dalle sue guardie, rovesciando tutto ciò che gli attraversa il cammino. S' incontra con Abigaille e la colpisce mortalmente, sclamando: *Non v' ha più grazia per te.* — Abigaille spira nelle braccia del sacerdote di Belo. — Nabucco corre dalla figlia Fenena, l' abbraccia, la solleva, e disperasi della sua morte. — Si ode il tuono, il cielo si oscura, scoppia la folgore, ognuno paventa una nuova sventura. Poco a poco odesi una musica celeste; Fenena rivive, abbraccia il padre e l' amante. — Nabucco si avvicina a Zaccaria, e scioglie le sue catene, esclamando: — *Ebrei siete liberi tutti*; cadono i ceppi di mano ai cattivi. — *Babilonesi*, prosegue il re, *adorate con me il Dio che mi ha restituito la figlia.* Tutti si prostrano.

LA SILFIDE

BALLO MITOLOGICO

IN DUE PARTI

PERSONAGGI	ATTORI
SILFIDE.	GROLL LUIGIA.
JAMES KEUBER, paesano svizzero.	BRETIN LUIGI
EFFIE, fidanzata di James.	ZAMBELLI FRANCESCA.
ANNA KEUBER, madre di Effie.	BELLONI MARIA.
GURN, amico di James (sciocco)	PARADISI SALVATORE.
MADGE, vecchia strega.	DEAGOSTINI GIORGIO.

Molte Silfidi — Paesani svizzeri d' ambo i sessi.
Vecchi d' ambo i sessi.

L' azione è in Svizzera.

L.
1 50.

BALLI

SERIO

NABUCCODONOSOR

COMICO

LA SILFIDE